

## La Crisi Spirituale di Sant'Agostino

**L**A crisi spirituale di Sant'Agostino è la crisi di un'anima in cerca del suo Dio. Agostino cerca la verità, ma la ricerca della verità per lui consiste nella ricerca della vera religione, nella ricerca di Dio. Così infatti scriveva al suo amico, il manicheo Onorato, riferendosi alla sua crisi spirituale: "Edam tibi ut possum, cuiusmodi viam usum fuerim cum eo animo quaererem religionem, quo nunc exposui esse quaerendam (i) ..... de religione, id est, cum de colendo atque intelligendo Deo agitur" (ii). In ciò solo consiste la filosofia, la vera sapienza: "Num aliam putas esse sapientiam nisi veritatem, in qua cernitur et tenetur summum bonum?" (iii). Così solo si può trascorrere felicemente la vita, perchè solo così la vita "est gaudium de te qui veritas es, Deus illuminatio mea, salus faciei meae, Deus meus" (iv). Il pensiero di Dio, o meglio, del Verbo di Dio, non è mai separato dal pensiero del Vero: "Veritas immortalis est. Veritas incommutabilis est, Veritas illud Verbum est de quo dicitur: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum" (v). Questo è il "Gaudium de veritate" (vi) di cui tanto parla Agostino, questo è il "gaudium" a cui tanto anelava il suo cuore negli anni della crisi spirituale, quando si sentiva esiliato nelle tenebre e nella solitudine: "Et factus sum mihi regio egestatis" (vii). Al desiderio di questo "gaudium de veritate" venne eccitato dalla lettura dell'Ortensio di Cicerone, quando, di diciannove anni, si trovava a Cartagine, studiando eloquenza. "in qua eminere cupiebam fine damnabili et ventoso per gaudia vanitatis humanae" (viii).

**".....ille vero liber mutavit affectum meum...."**

Ai giovani che frequentavano le scuole di eloquenza venivano date in mano le opere dei classici greci e latini: tra queste opere non poteva certamente mancare l'Ortensio di Cicerone, dove

- 
- (i) De util. cred. VIII, 20; PL XLII, 78.
  - (ii) Id. VIII, 27; PL XLII, 84.
  - (iii) De lib. arb. II, viii, 26; PL XXXII, 1254.
  - (iv) Conf. X, xxiii, 33; PL XXXII, 793-794.
  - (v) Enarr. in Ps. CXXIII, 2; PL XXXVII, 1641.
  - (vi) Conf. X, xxiii, 33; PL XXXII, 793.
  - (vii) Conf. II, x, 18; PL XXXII, 682.
  - (viii) Conf. III, iv, 7; PL XXXII, 685.

il grande oratore romano invita il lettore all'amore della filosofia, all'amore della sapienza immortale, che, prescindendo da qualunque scuola particolare, elevandosi sopra tutti i beni terreni, attira a sè l'animo avido del vero. Questo libro ebbe una grande influenza nella vita del santo: la lettura di questo libro lo accese di un desiderio ardente di possedere la sapienza: "ille vero liber mutavit affectum meum... et vota et desideria mea fecit alia: viluit mihi repente omnis vana spes, et immortalitatem sapientiae concupiscebam aestu cordis incredibili (ix). E ciò si spiega facilmente: lo stile ciceroniano, agile e vivace, attirava l'animo dei giovani e li accendeva di un ardore insolito per il sapere, per l'erudizione. Agostino si persuade facilmente della vanità dei beni terreni... non più ricerca delle ricchezze, ma solo un grande amore per la filosofia, per l'eterna sapienza — "unus Ciceronis liber facillime persuasit, nullo modo appetendas esse divitias" (x) .....et tanto amore philosophiae succensus sum, ut statim ad eam me transferre meditarer" (xi). Però Agostino "differebat contempta felicitate terrena ad eam investigandam vacare: cuius non invenio, sed vel sola inquisitio iam praeponebatur erat etiam inventis thesauris regisque gentium, et ad nutum circumfluentibus corporis voluptatibus" (xii). Sebbene convinto della necessità del sacrificio per ottenere la sapienza, a Santo Agostino manca la forza di compierlo..... è ancora troppo attaccato agli onori, alla fortuna, ai piaceri del senso. Quanto tempo deve ancora trascorrere prima che si decida finalmente a darsi tutto all'amore della sapienza! Quante volte negli anni susseguenti alla conversione piangerà queste sue tergiversazioni! Quante volte noi egli condannerà sè stesso per le sue indecisioni!

**"...et quidquid sine hoc nomine fuisset..."**

Ma se deve ancora trascorrere del tempo prima che Agostino raggiunga la meta agognata, egli in questi anni d'indecisione non rinunzierà mai alla ricerca della verità. L'ardore acceso colla lettura dell'Ortensio si infievolirà forse, ma spegnersi, mai. E la via che Agostino seguirà nella ricerca del vero, egli l'ha già segnata, e non s'allontanerà mai da essa: egli non seguirà i filosofi dell'antichità classica, la dottrina dei quale era stata

(ix) Conf. III, iv, 7; PL XXXII, 685.

(x) Sol. I, x, 17; PL XXXII, 878.

(xii) Conf. VIII, vii, 1; PL XXXII, 757.

esposta da Cicerone nel suo *Ortensio*; perchè essi non avevano il nome di Cristo, "et quiquid sine hoc nomine fuisset, quamvis litteratum, et expositum, et veridicum, non me totum rapiebat" (xiii). Col latte di sua madre Agostino aveva succhiato il nome di Gesù; fanciullo, da Monica, che certamente non mancò d'istillare nel cuore di suo figlio quei principii cristiani che erano a base della sua vita, aveva imparato a pronunziare con una venerazione speciale il nome di Cristo; aveva inoltre sentito parlare "de vita aeterna nobis promissa per humilitatem Domini Dei nostri descendentis ad superbiam nostram" (xiv), e perciò era innato in lui il sentimento che la salute doveva venire solo da Cristo, e questo sentimento fu a base di tutta la sua evoluzione intellettuale..... non ci può essere verità, sapienza vera senza Gesù. Ed è per questo che l'unico rammarico che gli lasciò la lettura dell'*Ortensio* fu la mancanza del nome di Gesù: "et hoc solum me in tanta flagrantia refringebat, quod nomen Christi non erat ibi" (xv). E ancora questa è la ragione perchè afferma che dopo la lettura dell'*Ortensio* "surgere iam coeperam ut ad Te redirem" (xvi). "Quomodo ardebam, Deus meus, egli dice, quomodo ardebam avolare a terrenis ad te, et nesciebam quid ageres mecum! Apud te est enim sapientia (xvii).

**"....reprehendentes Manichaei catholicam fidem...."**

Intraprendendo la ricerca della verità, Agostino cercherà di ottenerla colle sole sue forze. Entro il cattolicesimo che esige un atto di fede e il manicheismo che promette l'acquisto della verità colle sole forze della ragione, Agostino non esita (xviii). I Manichei infatti avevano per principio il primato della ragione: "Nihil aliud maxime dicunt nisi rationem prius esse reddendam" (xix). Non parlano mai di fede, ma sulle loro labbra hanno solo la parola *verità*, promettendola, esigendola. Essi soli danno la scienza, l'evidenza, 'manifestam cognitionem' (xx).

(xiii) Conf. III, iv, 8; PL XXXII, 686.

(xiv) Conf. I, xi, 17; PL XXXII, 668.

(xv) Conf. III, iv, 8; PL XXXII, 686.

(xvi) Conf. III, iv, 7; PL XXXII, 685.

(xvii) Conf. III, iv, 8; PL XXXII, 686.

(xviii) Gilson, *L'idée de Philosophie chez St. Augustine et Thomas d'Aquin* in *Hebd. Aug. Thom.*

(xix) *De mor. ecll.* II, 3; PL XXXII, 1312.

(xx) *Contra Epist. Fund.* XII, 14; PL XLII, 182.

Agostino dopo la sua conversione dirà all'amico Onorato: "Quid enim me aliud cogebat..... spreta religione quae mihi puerulo a parentibus insita erat, homines illos sequi ac diligenter audire, nisi quod nos superstitione terreri, et fidem nobis ante rationem imperari dicerent, se autem nullum premere ad fidem nisi prius discussa et enodata veritate" (xxi). E quindi conchiude: "Quis non his pollicitationibus illeceretur, praesertim adolescentis animus cupidus veri, etiam nonnullorum in schola doctorum hominum disputationibus superbus et garrulus: qualem me tunc illi invenerunt, spernentem scilicet quasi aniles fabulas, et ab eis promissum, apertum et sincerum verum tenere atque haurire cupientem?" (xxii).

Inoltre le accuse che i Manichei muovevano contro gli antropomorfismi del Genesi, contro la vita dei Patriarchi, e contro tutto il Vecchio Testamento, avevano impressionato Agostino. Egli, dopo la lettura dell'Ortensio nel primo ardore per la ricerca del vero, perchè convinto che solo in Cristo si trovava il vero, prese a leggere i libri sacri dei cristiani. Ma la S. Scrittura non lo soddisfa, non gli piace la forma: "incessu humilem..... visa est mihi indigna quae Tullianae dignitati compararem. Tumor enim meus refugiebat modum eius" (xxiii); non poteva capirne il significato: "et acies mea non penetrabat interiore eius" (xxiv). Egli amava la verità, cercava il Cristo, ma il suo spirito allora rifuggiva dalla divina semplicità dei libri sacri..... è ancora lontano il tempo quando riprendendo in mano quei libri guarderà non più alla lettera ma allo spirito, e allora dal suo cuore proromperà l'umile confessione: "illa erat quae cresceret cum parvulis; sed ego dedignabar esse parvulus, et turgidus fastu mihi grandis videbar" (xxv).

**"....imperitia catholicorum, venatio Manichaeorum est...."**

Agostino quindi, certo di non poter trovare la verità presso i filosofi pagani perchè questi non avevano il Cristo, segue i manichei, non però attirato solo dalle loro belle parole che promettevano a tutti l'acquisto della verità — "et dicebant: Veritas

(xxi) De util. cred. I, 2; PL XLII, 66.

(xxii) Idem.

(xxiii) Conf. III, v, 9; PL XXXII, 686.

(xxiv) Idem.

(xxv) Conf. III, v, 9; PL XXXII, 686.

et veritas" (xxvi) — ma perchè soprattutto avevano continuamente sulle labbra il nome di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Consolatore: "haec nomina non recedebant de ore eorum" (xxvii).

A questo punto qualcuno forse potrà chiedere perchè mai una "superstitio quaedam puerilis (quae) me ab ipsa inquisitione alla religione della sua fanciullezza, a quella fede a cui apparteneva sua madre, così presto senza prima approfondire e conoscere bene gli insegnamenti di quella religione. Ancora fanciullo forse gli avevano impresso in mente — probabilmente era l'ambiente in cui visse fanciullo — una strana e timida nozione della fede cattolica: aveva, per così dire, uno scrupolo, una "superstitio quaedam puerilis (quae) me ab ipsa inquisitione (fidei catholicae) deterrebat" (xxviii); però conchiude: "ubi factus erectior, illam caliginem dispul" (xxix). Non si deve neanche sottovalutare l'infusso che certamente ebbero sul suo animo le scuole di eloquenza di Madaura e di Cartagine tutte pregne di tradizioni e di idee pagane. Inoltre ignorava le verità più elementari della dottrina cristiana. Da fanciullo, è vero, era stato iscritto da sua madre tra i catecumeni di Tagaste e spesse volte aveva ricevuto l'imposizione del sale ed era stato segnato col segno della croce: "et signabar iam signo crucis eius, et condiebar eius sale, iam inde ab utero matris meae" (xxx); assisteva anche alla predica domenicale, però l'istruzione che ricevette fu l'istruzione di un fanciullo: quanto imparò non venne mai sviluppato — presto infatti si allontanò dall'occhio vigile di Monica, che pensava continuamente a far rinascere in Cristo il figlio del suo amore. Perciò facilmente si spiega l'idea errata dell'Incarnazione che ancora aveva al tempo del suo incontro con Sant'Ambrogio. Molto probabilmente le idee manichee influirono nella formazione di quest'idea errata sulla Incarnazione, a cui riferisce descrivendo lo stato del suo spirito al tempo del suo primo arrivo a Roma. Certo avrà sentito qualche cosa di questo mistero da sua madre quando era fanciullo — anzi egli stesso lo afferma: aveva sentito parlare "de

---

(xxvi) Conf. III, vi, 10; PL XXXII, 686-687.

(xxvii) Idem.

(xxviii) De b. vita I, 4; PL XXXII, 961.

(xxix) Idem.

(xxx) Conf. I, xi, 17; PL XXXII, 668-669.

vita aeterna nobis promissa per humilitatem Domini Dei nostri descendentis ad superbiam nostram” (xxxix) — ma quel che aveva sentito da fanciullo certo non bastava a fargli riconoscere la falsità dell’idea che se ne formò a contatto coi manichei. Egli stesso infatti afferma che la sua ignoranza lo fece cadere, come tanti altri cattolici che conoscevano poco la loro religione, in mano ai manichei: “*talis imperitia nonnullorum catholicorum, venatio Manichaeorum est. Tales enim solent insectari, tales suis fallaciis irretire: tales in eos cecideramus, tales haeseramus*” (xxxix): Agostino poi s’approprierà dell’ignoranza dei suoi amici cattolici in fatto di religione, e colla sua eloquenza avvincente li attirerà nel manicheismo: “*seducebar et seducebamur, falsi atque falientes in variis cupiditibus*” (xxxix).

**“...et laetus collegabar aerumnos nexibus...”**

Lontano dalla madre, a Madaura, dove lo mandò il padre per studiare eloquenza, Agostino si trovò presto implicato nello ardore delle sue passioni nascenti. Non c’era nessuno per ritenerlo sulla retta via: il padre, pagano, indifferente a tutto fuorchè al bene materiale di suo figlio, non si curava d’altro che di veder suo figlio farsi onore; la madre, da lontano, a Tagaste, non cessava d’ammonirlo, d’infondergli nello animo l’amore alla castità; però Agostino ogni giorno più si sottraeva all’influenza di sua madre, già si vergognava di seguirne gli ammonimenti: “*mihī monitus muliebres videbantur, quibus obtemperare erubescerem*” (xxxix). Riferendosi a questo periodo della sua vita, parla spesso dei suoi insani amori: “*silvescere ausus sum, variis et umbrosis amoribus; et contabuit species mea; et computruī coram oculis tuis placens mihī, et placere cupiens oculis hominum*” (xl); non faceva più distinzione tra amicizia e concupiscenza: le sue passioni, ci dice, “*offuscabant cor meum ut non discerneret serenitas dilectionis a caligine libidinis*” (xli); non cercava solo uno sfogo alle sue passioni, ma s’ingolfava nella immoralità per esserne lodato: “*et libebat facere non solum*

- 
- (xxxix) Conf. I, xi, 17; PL XXXII, 668.  
 (xl) C. Faust. XIV, vii; PL XLII, 299.  
 (xli) Conf. IV, i, 1; PL XXXII, 693.  
 (xlii) Conf. II, iii, 7; PL XXXII, 678.  
 (xliii) Conf. II, i, 1; PL XXXII, 675.  
 (xliv) Conf. II, ii, 2; PL XXXII, 675.  
 (xlv) Conf. II, iii, 7; PL XXXII, 678.

libidine facti, verum etiam laudis" (xxxvii). E continuerà questa vita senza ireno a Tagaste, dove passerà un anno dopo il travagliamento del figlio che ricusava i suoi ammonimenti; la continuerà poi a Cartagine nei primi anni del suo soggiorno: "circumstrepebat me undique, ei dice riferendosi alla sua venuta a Cartagine, "sartago flagitiosorum amorum..... amare et amari dulce mihi erat, magis si amantur corpore fruerer..... et collegabar aerumnosis nexibus" (xxxviii). Solo più tardi si riformerà a meta, vivendo con una donna, che poi sarà madre di suo figlio Adeodato, e serbandole fedeltà: era un agire contrario alla morale cattolica, ma che il mondo pagano ammetteva — nessuno si meravigliò di Agostino giacchè non era battezzato.

A questa vita peccaminosa certamente l'avranno incitato le opere classiche che si leggevano nelle scuole di Madaura e di Cartagine: si dava in mano ai giovani i libri dei classici latini e greci senza alcun riguardo alle immoralità che contenevano. Ai retori poco importava che i giovani affidati alle loro cure dalle opere immorali che davano loro a leggere non imparavano soltanto l'eloquenza ma si attrivano al peccato. Da quelle opere, dirà più tardi Agostino, certo non s'imparava meglio l'eloquenza, ma con più facilità si perpetuavano le turpitudini più nefande: "non accuso verba, conchiude il santo, quasi vasa electa atque pretiosa: sed vinum erroris quod in eis nobis propinabatur ab abriis doctoribus: et nisi biberamus, caedebamur, nec appellare alicquem iudicem sobrium licebat" (xxxix).

**".... ieram per vias pravas superstitione sacrilega...."**

Tutte queste cause influirono certamente sull'animo di Agostino facendolo disperare di poter trovar il vero presso i cattolici, e perciò egli, "desperantem in Ecclesiam tuam, Domine coeli et terrae, creator omnium visibilium et invisibilium, posse inveniri verum" (xl), si unì ai manichei..... "et recedens a veritate, ire in eam videbar" (xli). Rimase nove anni con loro, però non si decise mai d'isciversi cogli eletti: s'accontentò di essere solo uditore. Cattolico affermerà che mai aderì del tutto alle loro dottrine: "et ieram per vias pravas superstitione sacrilega, non quidem certus in ea, sed quasi praeponens eam ceteris,

(xxxviii) Conf. III, i, 1; PL XXXII, 683.

(xxxix) Conf. I, xvi, 26; PL XXXII, 672.

(xl) Conf. V, x, 19; PL XXXII, 715.

(xli) Conf. III, vii, 12; PL XXXII, 688.

quae non pie quaerebam, sed inimice oppugnabam” (xlii); vedeva i manichei “plus in refellendis aliis disertos et copiosos esse quam in suis probandis firmos et certos manere” (xliii); trovava poco soddisfacenti le risposte che gli davano alle difficoltà che commuovevano il suo spirito; però non cercava altra dottrina in cui il suo spirito inquieto, desideroso di verità, potesse riposarsi: colla loro critica negativa i manichei gli avevano interdetto ogni via per cui potesse uscire dalle loro reti, e così si accontentò, in mancanza di meglio, di credere alle loro favole stravaganti, sperando sempre che venisse un giorno in cui gli sarebbe data una soluzione soddisfacente a tutte le sue difficoltà.

Sebbene non veramente convinto del manicheismo, fu reale il suo attaccamento ad esso: lo prova senz'altro il suo ardore nell'attrarre gli amici al manicheismo. Inoltre egli accettava i principii fondamentali della dottrina manichea: “et mali substantiam quamdam credebam esse talem, et habere suam molem tetram et deformem: sive crassam quam terram dicebant, sive tenuem atque subtilem sicut est aeris corporis; quam malignam mentem per illam terram repentem imaginantur. Et quia Deum bonum nullam malam naturam creasse, qualiscumque pietas me credere cogebat, constituebam ex adverso sibi duas moles, utramque infinitam, sed malam angustius, bonam grandius” (xliv). Egli non poteva concepire alcuna realtà superiore alla materia: non era capace di contemplare lo spirituale: “avertebam palpitantem mentem ab incorporea ad lineamenta, et colores, et tumentes magnitudines” (xlv). Anche Dio per lui era corpo: “et cum de Deo cogitare vellem, cogitare nisi moles corporum non noveram” (xlvi).

Con queste idee in mente sentiva un'aversione alla religione cattolica: i manichei lo avevano convinto che i cattolici, perchè credevano l'uomo essere creato a immagine e somiglianza di Dio, perciò affermavano che Dio aveva un corpo come il nostro: “cum enim conaretur animus meus, ci dice Agostino, recurrere in catholicam fidem, repercutiebar quia non erat catholica fides quae arbitrabar” (xlvii). L'idea che Dio avesse corpo come il nostro

(xlii) Conf. VIII, vii, 17; PL XXXII, 757.

(xliii) De util. cred. I, 2; PL XLII, 66.

(xliv) Conf. V, x, 20; PL XXXII, 715.

(xlv) Conf. IV, xv, 24; PL XXXII, 703.

(xlvi) Conf. V, x, 19; PL XXXII, 715.

(xlvii) Conf. V, x, 20; PL XXXII, 715.

era una cosa orrenda per Agostino: "magis pius mihi videbar, afferma, si te, Deus meus..... cogerer finitum fateri quam si ex omnibus partibus in corporis humani forma te opinarer finiri" (xlviii). E per questa ragione ancora credeva che "Ipsum quoque Salvatorem nostrum unigenitum tuum, tamquam de massa lucidissimae molis tuae porrectum (fuit) ad nostram salutem.....; metuebam..... credere carne natum ne credere cogerer ex carne inquinatum" (xlix).

Tanto era convinto di queste idee che anche dopo che si separò dai manichei, continuava ancora a sostenerle. Perciò sarebbe interessante studiare se fosse solo il manicheismo ad imprimere nel suo pensiero queste idee errate. Infatti, se si eccettui la spiegazione dualistica dell'origine del male — che però influisce molto sul pensiero di Agostino nel tempo della sua crisi spirituale — tutte le altre idee poteva ben averli attinte dagli stoici. Certamente Agostino subì l'influsso dello stoicismo romano nella sua giovina età quando frequentava le scuole di Madaura e di Cartagine: in quei tempi lo stoicismo, anche perchè insegnava una morale quasi cristiana, attirava l'animo dei dotti e le scuole ne erano pregne.

(*Continua*)

J. LUPI

---

(xlviii) Conf. V, x, 20; PL XXXII, 715.

(xlix) Conf. V, x, 20; PL XXXII, 716.

(l) Conf. V, iii, 3; PL XXXII, 707.

(li) Conf. V, vi, 10; PL XXXII, 710.

---